

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica

Rivista fondata da Enzo Degani

XXXV/2024

Pàtron Editore



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Sul rapporto fra Parm. VS 28 B 1, B 7 e B 8

L'ordine ormai invalso dei frammenti parmenidei è quello sancito dall'edizione Diels-Kranz (1934 = VS⁵): esso, approvato per la prima volta da Diels (1922, XXVIII), che ne attribuì la proposta a Walther Kranz¹, è stato mantenuto da tutti gli editori successivi di Parmenide². Almeno quattro obiezioni, tuttavia, sono state mosse a questa sistemazione dei versi e dei frammenti del poema. Esse riguardano: (1) il posizionamento di B 4 e B 5 tra B 3 e B 6³; (2) la posizione del frammento B 16⁴; (3) l'attuale collocazione della sezione testuale B 8,34-41, che è parsa a più di uno studioso incoerente con i versi che la precedono e seguono⁵; (4) l'assetto testuale del proemio (B 1), che non rispecchia quello fornito dai testimoni antichi, ed in particolare da Sext. Emp. *M.* VII 111. Su quest'ultimo problema si intende qui offrire una nuova proposta a partire dallo studio più recente in merito, ossia quello di Ferrari (2010).

1. Il proemio secondo i testimoni antichi

La parte finale del proemio (B 1,28-32), che è stata oggetto di diverse ricostruzioni da parte degli editori, è tramandata da due testimoni principali: il sullodato Sext. Emp. *M.* VII 111 (che, in *M.* VII 114, ripete alcuni versi in sede di parafrasi) e Simpl. *In Cael.* 557⁶.

¹ Si tratta dei *Nachträge* della quarta edizione dei *Fragmente der Vorsokratiker* (1922), l'ultima esclusivamente dielsiana. Scrive Diels: «W. Kranz empfiehlt folgende Reihenfolge: Fr. 1, 1-32. 4. 5. 2. 3 (kleine Lücke). 6. 7. 1, 33-38. 8, 2-61. Das ist im Wesentlichen die Karstensche Ordnung, nur daß er Fr. 2 zwischen 8, 33 und 34 geschoben hatte. Ich halte jetzt die Kranzsche Anordnung für richtig». L'ordine dielsiano era stato già criticato da Reinhardt (1916, 33-35).

² Cf. Diels-Kranz 1951/1952 (= VS⁶), Untersteiner 1958, Tarán 1965, Cordero 1984, Gallop 1984, O'Brien 1987, Heitsch 1991, Reale-Ruggiu 1991, Calvo 1992, Conche 1996, Cerri 1999, Coxon-McKirahan 2009, Gemelli Marciano 2009, Graham 2010, Laks-Most 2016, Brisson *et al.* 2022.

³ Cf. Casertano 1978, 69-71. A tal proposito, mi limiterei a notare che, se i versi di B 4 seguissero effettivamente i primi tre frammenti, l'espressione τὸ ἐόν comparirebbe qui per la prima volta nel poema: ciò risulta improbabile, dato che questa nozione, con tutte le sue caratteristiche, verrà analizzata nelle argomentazioni di B 6 e di B 8.

⁴ Cf. Ferrari 2010, 13-37; Condello 2016, 503s.

⁵ Cf. Calogero 1936, 177 n. 2; Ebert 1989, 121-138; Palmer 2009, 352-354; Ferrari 2010, 33-37; Condello 2016, 507-511.

⁶ Nelle prossime pagine i testi verranno accompagnati da apparati critici di servizio: per i

1.1. Sesto Empirico

Sesto Empirico introduce la citazione del proemio con le parole ἐναρχόμενος (*scil.* Παρμενίδης) γοῦν τοῦ περὶ φύσεως γράφει τοῦτον τὸν τρόπον (*M.* VII 111,5s.). La pericope che Sesto riporta presenta dopo B 1,30 ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείας, e senza soluzione di continuità una sequenza di versi che nei VS⁵⁻⁶ si legge invece all'inizio di B 7/8 (vv. 2-7). Si riportano, di séguito, gli ultimi versi del proemio così come si leggono in Sesto: i numeri contrassegnati da asterisco indicano i versi che corrispondono a B 7/8,2-7. A parlare è una dea anonima (v. 22), che accoglie benevolmente il κοῦρος (v. 24) giunto sino a lei e gli annuncia quello che dovrà imparare dalla sua esposizione:

χρεὼ δέ σε πάντα πυθέσθαι	
ἡμὲν Ἀληθείης εὐπειθέος ἀτρεμέες ἦτορ	
ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείας.	30
ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα	*31=B 7,2
μηδέ σ' ἔθος πολύπειρον ὁδὸν κατὰ τήνδε βιάσθω	*32=B 7,3
νωμῶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἡγήεσσιν ἀκουήν	*33=B 7,4
καὶ γλῶσσαν, κρίναι δὲ λόγῳ πολύδηριν ἔλεγχον	*34=B 7,5
ἐξ ἐμέθεν ῥηθέντα. μόνος δ' ἔτι θυμὸς ὁδοῖο	*35=B 7,6+B 8,1
λείπεται.	*36=B 8,2

|| 29 ἀτρεμέες Sext. Emp. *M.* VII 114 : ἀτρεκές Sext. Emp. *M.* VII 111

1.2. Simplicio

La citazione che Simplicio fa del proemio riporta solo la sezione testuale B 1,28-32. I due versi conclusivi di questa testimonianza sono assenti nella citazione di Sesto:

χρεὼ δέ σε πάντα πυθέσθαι	
ἡμὲν Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμέες ἦτορ	
ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείας.	30
ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσεαι ὥς τὰ δοκοῦντα	
χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περῶντα.	

|| 31 μαθήσεαι DE : μαθήσεται A : μυθήσομαι F || 32 περῶντα A : περ ὄντα DEF

sigla dei codici si rimanda alle edizioni di riferimento dei singoli autori antichi. Segnalo, inoltre, che i soli versi B 1,28-30 sono citati anche da Diog. Laert. IX 22; i versi B 1,29s., invece, da Plut. Adv. Colot. 1114d-e, Clem. Al. Strom. V 59, Sext. Emp. M. VII 114 (nella parafrasi del passo appena citato), Procl. In Tim. I 345.

Per completare il quadro, si riportano inoltre i primi versi di tre ampie citazioni parmenidee di Simplicio (*In Ph.* 78,8-10, 142,34-36, 145,1-3), che costituiscono le testimonianze principali di B 8, una lunga argomentazione volta a enucleare le caratteristiche di τὸ ἐόν. In nessuno dei tre passi Simplicio fornisce informazioni sulla precisa collocazione dei versi citati all'interno del poema parmenideo. Ci si limiterà dunque a notare come le prime parole del frammento simpliciano (μοῦνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο / λείπεται) siano quasi coincidenti con i vv. *35s. riportati da Sesto (μόνος δ' ἔτι θυμός ὁδοῖο / λείπεται), fatta eccezione per la forma ionica μοῦνος al posto di μόνος e per μῦθος al posto di θυμός.

μοῦνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο
λείπεται ὥς ἔστιν· ταύτη δ' ἐπὶ σήματ' ἔασι
πολλὰ μάλ', ὥς ἀγένητον ἐὼν καὶ ἀνώλεθρον ἔστιν.

|| 1 μοῦνος Simpl. *In Ph.* 78,8 et 145,1 : μόνος Simpl. *In Ph.* 142,34

1.3. Platone

Oltre ai due testimoni appena citati, se ne deve annoverare un terzo, solo parziale. Nel corso del *Sofista* di Platone, per due volte (237a e 258d) l'ospite eleate ricorda a Teeteto alcune parole che Parmenide ripeteva a lui e ai suoi coetanei sin da bambini (237a Παρμενίδης δὲ ὁ μέγας, ὃ παῖ, παισὶν ἡμῖν οὖσιν ἀρχόμενός τε καὶ διὰ τέλους τοῦτο ἀπεμαρτύρατο, πεζῇ τε ᾧδε ἐκάστοτε λέγων καὶ μετὰ μέτρων), e cita i seguenti due versi (B 7,1s.)⁷:

οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῇ εἶναι μὴ ἐόντα·
ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἅφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα.

|| 1 τοῦτο δαμῇ corr. edd. ex Arist. *Metaph.* 1089a 3s. : τοῦτ' οὐδαμῇ Plat. || 2 διζήσιος Plat. *Soph.* 258d : διζήμενος Plat. *Soph.* 237a

Come si può osservare, il secondo verso della citazione coincide con il v. *31 riportato da Sesto.

⁷ I versi in questione si trovano citati insieme anche in tre luoghi simpliciani: *In Ph.* 135,21s. (dove Simplicio cita esplicitamente il *Sofista*), 143,31s., 244,1s. Questi ultimi passi non forniscono informazioni utili per la collocazione dei versi in esame. Il primo esametro, inoltre, è citato anche da Arist. *Metaph.* 1089a 2-4, e di conseguenza dai commentatori (Alex. Aphr. *In Metaph.* 805,23, e Syrian. *In Metaph.* 170,26). La citazione è tuttavia limitata al primo verso e non fornisce informazioni sulla sua collocazione.

2. Le ricostruzioni moderne del proemio

Nelle prime tre edizioni moderne di Parmenide⁸, la sezione finale del proemio era stampata secondo la versione sestana. Brandis (1813, 100), seguendo un suggerimento di Peyron (1810, 56), fu il primo editore a reintegrare all'interno della citazione di Sesto Empirico, dopo il v. 30, i due versi di Simplicio (vv. 31s., cf. *supra* § 1.2), adducendo come motivazione della perdita dei versi un possibile *saut du même au même* tra il v. 31 (ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσεται ὥς τὰ δοκοῦντα) e il v. *31 (ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα). Dopo alcuni anni, Karsten (1835, 81s.) sostenne, pur accettando quest'ultima integrazione, che Sesto avesse composto la sua citazione unendo l'effettivo proemio parmenideo (B 1,1-32) con alcuni versi originariamente distanti (vv. *31-36). Lo studioso (p. 85), infatti, riteneva che l'ultima frase della citazione sestana (vv. *35s. μόνος δ' ἔτι θυμὸς ὁδοῖο / λείπεται, cf. *supra* § 1.1) altro non fosse che una versione corrotta della prima frase riportata dalle tre citazioni simpliciane costituenti l'odierno frammento B 8 (μῦθος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο / λείπεται, cf. *supra* § 1.2). La corruzione di μῦθος in θυμός si sarebbe verificata per un'inversione di consonanti tra sillabe contigue. Di conseguenza, lo studioso slegava la sequenza formata dai vv. *31-36 (Sesto) dal proemio e, trasponendola, la univa a tali versi citati da Simplicio⁹.

In un primo momento, Diels non recepì la sistemazione di Karsten (1835) e adottò l'assetto testuale del proemio suggerito da Brandis (1813): questa soluzione fu mantenuta fino alla quarta edizione dei *Fragmente* (1922). In séguito, Kranz suggerì di stampare i frammenti secondo il testo karsteniano¹⁰: lo studioso numerò i vv. *31-36 (Sesto) come B 7 e vi aggiunse, in testa, il primo verso citato da Platone (cf. *supra* § 1.3), ritenuto spurio da Karsten (1835, 48).

Accettato già da Diels (1922, XXVIII), stampato a partire da Diels-Kranz (1934 = VS⁵) e adottato come *standard* dai successivi editori, il testo di Kranz presenta dunque questo assetto:

B 1,28-32

χρεὼν δέ σε πάντα πυθέσθαι
 ἡμὲν Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμέος ἦτορ
 ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείης. 30
 ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσεται ὥς τὰ δοκοῦντα
 χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περῶντα.

⁸ Cf. Estienne 1573, Scaliger (edizione rimasta inedita: cf. Cordero 1982, 397s.), Fülleborn 1795.

⁹ Nella sistemazione karsteniana, che non prevede ancora una divisione in frammenti, i versi in questione diventavano così i vv. 52-57.

¹⁰ Cf. *supra* n. 1.

B 7/8

(7) οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῇ εἶναι μὴ ἔόντα
 ἀλλὰ σὺν τῇσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα
 μηδέ σ' ἔθος πολύπειρον ὁδὸν κατὰ τήνδε βιάσθω
 νωμᾶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἡχέεσσιν ἀκουῆν
 καὶ γλῶσσαν, κρῖναι δὲ λόγῳ πολύδηριν ἔλεγχον

5

(8) ἔξ ἐμέθεν ῥηθέντα. μόνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο
 λείπεται ὥς ἔστιν· ταύτη δ' ἐπὶ σήματ' ἔασι
 πολλὰ μάλ', ὥς ἀγέννητον ἐὸν καὶ ἀνώλεθρόν ἐστιν.

|| 8,1 μόνος Simpl. In Ph. 142,34 : μούνος Simpl. In Ph. 78,8 et 145,1 | μῦθος Simpl. : θυμός Sext. Emp.

Benché Kranz non abbia adoperato una numerazione continuativa dei versi in B 7/8¹¹, la continuità tra B 7 e B 8 è resa possibile dall'adozione della variante minoritaria μόνος per μούνος in B 8,1, volta a stampare B 7,6 ἔξ ἐμέθεν ῥηθέντα e B 8,1 μόνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο come un unico verso.

3. La proposta di Ferrari

In tempi recenti, Ferrari (2010) ha argomentato in favore di un ritorno alla disposizione dei frammenti suggerita da Brandis (1813) e adottata nei *Fragmente* fino a Diels (1922). Per Ferrari, la somiglianza delle parole dei vv. *35s. μόνος δ' ἔτι θυμός ὁδοῖο / λείπεται (Sesto) e di B 8,1s. μούνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο / λείπεται ὥς ἔστιν (Simplicio) non è sufficiente a inferire che le due sequenze testuali si corrispondano. I motivi offerti sono almeno tre (pp. 51-53): a) la normale presenza tanto di *iterata* nell'epica filosofica, quanto di «riprese interne» e «rimodulazioni» nella «tecnica formulare» parmenidea¹²; b) la difficoltà di spiegare perché Sesto o i suoi copisti, vedendo che la frase μόνος δ' ἔτι θυμός ὁδοῖο / λείπεται finiva con ὥς ἔστιν, avrebbero deciso di tralasciare quest'ultimo nesso; c) il fatto che la lezione θυμός in Sesto abbia senso nel suo contesto, poiché genera attesa – tanto nel κοῦρος quanto nell'ascoltatore del poema – nei confronti del discorso sulla via dell'essere, e non debba perciò essere considerata una corruzione per μῦθος.

Di séguito, dunque, si riproduce il testo proposto da Ferrari:

¹¹ Come fa, ad esempio, Cerri (1999).

¹² Per il primo fenomeno, lo studioso cita ad esempio i casi di Empedocle e Lucrezio; alle riprese interne parmenidee, invece, egli dedica un paragrafo a parte (pp. 68-70). Su quest'ultima tematica, si veda anche Condello 2016, 504s., da cui è possibile citare alcuni esempi: «vv. 26 ἐν πείρασι δεσμῶν ~ 31 πείρατος ἐν δεσμοῖσιν ~ 42 αὐτὰρ ἐπεὶ πείρας πύματων (3 vv. di distanza) ~ 49 ἐν πείρασι, 32 ἀτελεύτητον ~ 42 τετελεσμένον (6 vv. di distanza)»; «35 ἐν ᾧ πεφατισμένον ἐστίν (secondo emistichio) ~ 54 ἐν ᾧ πεπλανημένοι εἰσίν (secondo emistichio; 8 vv. di distanza)».

B 1,28-38

χρεὼ δέ σε πάντα πυθέσθαι
 ἡμὲν Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμέες ἦτορ
 ἡδὲ βροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείης. 30
 ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσεται ὥς τὰ δοκοῦντα
 χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περ ὄντα.
 ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα
 μηδέ σ' ἔθος πολῦπειρον ὁδὸν κατὰ τήνδε βιάσθω
 νωμῶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἡχέεσσαν ἀκουὴν 35
 καὶ γλῶσσαν, κρῖναι δὲ λόγῳ πολύδηριν ἔλεγχον
 ἔξ ἐμέθεν ῥηθέντα. μόνος δ' ἔτι θυμὸς ὁδοῖο
 λείπεται.

|| 32 περ ὄντα Simpl. (DEF) : περὼντα Simpl. (A)

B 7

οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῇ εἶναι μὴ ἐόντα·
 ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα.

B 8,1s.

μόνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο
 λείπεται· ὥς ἔστιν.

Come gli altri editori che hanno stampato questa versione del proemio, Ferrari (2010) isola i due versi citati nel *Sofista* platonico (cf. *supra* § 1.3) come un frammento a parte (B 7), e spiega la ripetizione del verso ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα in B 1,33 e B 7,2 come un' *iteratio* a scopo didattico; lo studioso, inoltre, considera B 8 come autonomo rispetto a B 1 e B 7.

4. Una nuova proposta di lettura

Alla luce del quadro sopra delineato, ritengo che Ferrari (2010) abbia argomentato a ragione in favore delle scelte dei primi editori, nel complesso più fedeli all'assetto testuale di Sesto Empirico. Non credo, tuttavia, che sia necessario isolare la citazione platonica (cf. *supra* § 1.3) come un frammento a parte (B 7 Diels, Ferrari). Pur con la dovuta cautela, si può infatti pensare che il primo dei due versi citati nel *Sofista* (= B 7,1 D.-K., Ferrari οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῇ εἶναι μὴ ἐόντα), assente nella citazione sestana, facesse inizialmente parte del proemio riportato da Sesto e sia caduto nello stesso *saut du même au même* che ha coinvolto anche i due versi citati dal solo Simplicio (cf. *supra* § 1.2).

Pertanto, senza dover aggiungere un frammento B 7, si potrebbe ricostruire l'assetto testuale dei fr. B 1 e 8 nel seguente modo:

B 1,28-38

χρεώ δέ σε πάντα πυθέσθαι ἤμην Ἀληθείης εὐκυκλέος ἀτρεμέες ἦτορ ἥδ' ἐβροτῶν δόξας, ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθῆς. ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσαιο ὥς τὰ δοκοῦντα χρῆν δοκίμως εἶναι διὰ παντὸς πάντα περῶντα· οὐ γὰρ μήποτε τοῦτο δαμῇ εἶναι μὴ ἔοντα. ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἵργε νόημα μηδὲ σ' ἕθος πολὺπειρον ὁδὸν κατὰ τήνδε βιάσθω νωμῶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἠχῆεσαν ἀκουήν καὶ γλῶσσαν, κρῖναι δὲ λόγῳ πολὺδ' ἡρην ἔλεγχον ἐξ ἐμέθεν ῥηθέντα. μόνος δ' ἔτι θυμὸς ὁδοῖο λείπεται.	30 <i>saut avvenuto in</i> <i>Sext. Emp. M. VII 111</i> <i>Plat. Soph. 237a e 258d</i> 35
--	--

|| **29** εὐκυκλῆος Simpl. *In Cael.* VII 557 : εὐπειθέος Plut. *Adv. Colot.* 1114d-e, Sext. Emp. *M.* VII 111, Clem. Alex. *Strom.* V 59, Diog. Laert. IX 22 : εὐφεγγῆος Procl. *In Tim.* I 345 | ἀτρεμές Sext. Emp. *M.* VII 114, Clem. Alex. *Strom.* V 59, Procl. *In Tim.* I 345, Simpl. *In Cael.* VII 557 : ἀτρεκές Plut. *Adv. Colot.* 1114d-e, Sext. Emp. *M.* VII 111, Diog. Laert. IX 22 || **31** μαθήσεται Simpl. *In Cael.* VII 557 (**DE**) : μαθήσεται Simpl. *In Cael.* VII 557 (**A**) : μυθήσομαι Simpl. *In Cael.* VII 557 (**F**) || **32** χρῆν δοκίμως εἶναι Simpl. *In Cael.* VII 557 : χρῆν δοκιμῶσ' εἶναι Diels : χρῆ δοκίμως ἵεναι Peyron : χρῆν δοκιμωθῆναι Neri (*per verba*) | περῶντα Simpl. *In Cael.* VII 557 (**A**) : περ ὄντα Simpl. *In Cael.* VII 557 (**DEF**) || **33** τοῦτο δαμῇ corr. edd. ex Arist. *Metaph.* 1089a4 : τοῦτ' οὐδαμῇ Plat. *Soph.* 237a, 258d || **34** διζήσιος Plat. *Soph.* 258 : διζήμενος Plat. *Soph.* 237a

Bisogna che tu tutto apprenda:
e il cuore immobile della ben rotonda verità
e le opinioni dei mortali, in cui non c'è vera certezza.
Eppure, anche questo imparerai: le parvenze,
che sempre¹³ ogni cosa attraversano, dovevano credibilmente essere¹⁴.

¹³ Per il valore temporale di διὰ παντός, cf. ad es. Epimenid. VS 3 B 14,2s. διόπερ Διὸς χαλεπήναντος / αἰτήσασθαι διὰ παντός καθεύδειν, Aesch. Ch. 862, Eu. 975, Pr. 283, Soph. Ai. 705, Eur. Alc. 888, IT 1117s., Thuc. I 38,1 e 84,2. In generale, l'espressione διὰ πάντος viene utilizzata con il valore avverbiale di 'sempre' (nel senso di 'durante ogni singolo momento', come indica διὰ) o 'completamente': cf. LSJ⁹ 1345 s.v. πᾶς D.IV.

¹⁴ L'avverbio δοκίμως è attestato per la prima volta in questo verso parmenideo e compare altre due volte in età classica: cf. Aesch. *Pers.* 546s. *κἀγὼ δὲ μόρον τῶν οἰχομένων / ἄδω δοκίμως πολυνεπνῆ* e Xen. *Cyr.* I 6,7 *ἰκανὸν εἶη καὶ καλὸν ἀνδρὶ ἔργον, εἴ τις δύναται ἐπιμεληθῆναι ὅπως δὲ αὐτός τε καλὸς κἀγαθὸς δοκίμως γένοιτο καὶ τὰ ἐπιτήδεα αὐτὸς τε καὶ οἱ οἰκῆται ἰκανὸς ἔχουσιν*. I principali dizionari traducono l'avverbio nei seguenti modi: «really, genuinely» (LSJ)⁹

Mai, infatti, potrà questo esser provato, che siano le cose che non sono.
 Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero,
 perché l'abitudine esperta su questa via non ti forzi
 a usare occhio cieco, orecchio rombante
 e lingua; giudica, invece, con la ragione, la polemica confutazione
 da me formulata. Solo, ancora, il desiderio di una via
 rimane.

B 8

μοῦνος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο
 λείπεται ὥς ἔστιν· ταύτη δ' ἐπὶ σήματ' ἔασι
 πολλὰ μάλ', ὥς ἀγέννητον ἐὼν καὶ ἀνώλεθρόν ἐστιν.

|| 1 μοῦνος Simpl. *In Ph.* 78,8, 145,1 : μόνος Simpl. *In Ph.* 142,34

442 s.v. δόκιμος, 3), «veramente, sinceramente, lealmente» (*GF* 665 s.v. δόκιμος), «de manera probada, indubitavelmente, con toda evidencia» (*DGE* 1142 s.v. δόκιμος). D'altra parte, il valore etimologico della radice in questione è quello di «attendre, admettre, croire» (Chantraine, *DELG* 291) e l'aggettivo δόκιμος vuol dire «trustworthy, approved, esteemed, excellent, notable» (*LSJ*⁹ *ibid.*), «provato, saggiato, stimato, tenuto in considerazione» (*GF* *ibid.*), «digno de toda confianza, bien considerado, acreditado, excelente, notable» (*DGE* 1141 s.v.). Di conseguenza, alcuni traduttori scelgono di dare maggiore rilievo al valore della radice dell'avverbio e rendono δοκίμως εἶναι di B 1,32 nei seguenti modi: «essere/stare plausibilmente» (Ferrari 2010, 43; Cerri 1999, 149); «wahrscheinliche sein» (Diels-Kranz 1951/1952, 230); «en creencia [...] ser» (Calvo 1992, 188); «aient semblance d'être» (Conche 1996, 43). Una traduzione che si avvalga del valore registrato dai dizionari è infatti possibile («le parvenze [...] dovevano essere veramente»), ma ha lo svantaggio di suggerire una sovrapposizione tra δοκίμως e ἀληθινῶς: perché Parmenide avrebbe dovuto distinguere la dimensione delle apparenze da quella della verità, per poi dire che le parvenze esistono 'veramente'? A tal proposito, Ferrari (2010, 43) cita Heraclit. VS 22 B 28 δοκέοντα γὰρ ὁ δοκιμώτατος γινώσκει, φυλάσσει, definendo l'incontro di δοκέοντα e δοκιμώτατος come un «cortocircuito etimologico»: nel verso parmenideo, similmente, δοκίμως indicherebbe qualcosa di noto e comprovato in relazione alla dimensione degli appena citati δοκοῦντα, ma non di vero da un punto di vista assoluto. Alcuni studiosi, inoltre, hanno sollevato dei dubbi sulla possibilità che δοκίμως valga 'veramente' anche nei sullodati passi di Eschilo e Senofonte: «in the only other passage where δοκίμως occurs [...] (Xen. Cyr. I 6,7) it seems to mean 'genuinely': the person concerned was to be a perfect gentleman that would 'stand the test'» (Broadhead 1960, 146); «LSJ translate the adverb here, and at X. Cyr. 1,6,7., by 'really, genuinely'. I do not see how this can be extracted from any of the normal meanings of the adjective» (Garvie 2009, 238). Nella mia resa ho pertanto optato per l'avverbio 'credibilmente' per rendere conto non solo dell'impossibilità di sovrapporre le δόξαι alla dimensione della verità, esclusiva di τὸ ἐόν, ma anche dell'accettazione di cui esse godono presso gli umani, secondo Parmenide. In quest'ottica, sarebbero altresì possibili rese di δοκίμως come 'verosimilmente' o 'accreditatamente'.

Privo¹⁵ ancora il discorso rimane
di una via: 'è'. Su questa, segni ci sono
molto numerosi che ingenerato è l'essente e imperituro.

In B 1, dunque, la dea prospetterebbe al κοῦρος di dover conoscere sia il cuore immobile della ben rotonda verità (v. 29), sia le opinioni dei mortali, in cui non c'è vera certezza (v. 30)¹⁶. Nonostante ciò, il κοῦρος dovrà imparare che le parvenze, le quali fanno parte del mondo e penetrano sempre ogni cosa, non potevano che essere credibilmente (v. 32). Ciò significa che le parvenze devono godere di una qualche fiducia da parte degli esseri umani: in altre parole, noi, in quanto mortali (cf. B 6,4 βροτοί), non dubitiamo dell'esistenza delle cose che ci circondano nell'esperienza quotidiana. Il motivo di ciò (v. 33 γάρ), fornito dal verso che qui si intende integrare nel proemio, è che mai si potrà dimostrare "che siano le cose che non sono": i δοκοῦντα, quindi, non possono essere μὴ ἔόντα. Per Parmenide, infatti, ciò che non è (τὸ μὴ ἔόν) è imperscrutabile; non lo si può conoscere, né indicare (cf. B 2,7s. οὔτε γὰρ ἂν γνοίης τό γε μὴ ἔόν, οὐ γὰρ ἀνυστόν, / οὔτε φράσαις). Le parvenze, dunque, sono credibili: pertanto, la seconda parte del poema le espone. Tale presentazione del cosmo, tuttavia, rappresenta un ordinamento contingente, non vero ma del tutto verosimile (cf. B 8,60 τὸν ... διάκοσμον ἐοικότα πάντα). A loro volta, infatti, gli oggetti di questa esposizione sono credibili, ma non veri (cf. B 1,30 ταῖς οὐκ ἔνι πίστις ἀληθείης): essi non sono pienamente (cf. B 8,11 πάμπαν πελέναι), in termini parmenidei, perché soggetti al mutamento. Per questo motivo, da tale via (vv. 30-32) il κοῦρος è comunque invitato ad allontanare il pensiero (vv. 34-38), in un modo del tutto simile a quello di B 6¹⁷. Una volta esclusa la possibilità del non essere e ammessa solo una credibilità delle apparenze che ci circondano, resta dunque il desiderio di comprendere in quali termini si possa dire che qualcosa è realmente. A questa necessità rispondono i versi di B 8, le cui prime parole (vv. 1s. μῦθος δ' ἔτι μῦθος ὁδοῖο / λείπεται ὥς ἔστιν), non a caso, richiamano le ultime del proemio (vv. 38s. μόνος δ' ἔτι θυμός ὁδοῖο / λείπεται), annunciando il percorrimiento della strada di τὸ ἔόν¹⁸.

¹⁵ Per questa costruzione, cf. ad es. Soph. *Ai.* 555 σοῦ διοίσεται μόνος.

¹⁶ Questa affermazione programmatica ricalca la distinzione del poema in due parti, garantita dalle stesse parole della dea: cf. B 8,50-52 ἐν τῷ σοι παύω πιστὸν λόγον ἢ δὲ νόημα / ἀμφὶς ἀληθείης· δόξας δ' ἀπὸ τοῦδε βροτείας / μάθανε κόσμον ἐμῶν ἐπέων ἀπατηλὸν ἀκούων ("e così per te do fine al ragionamento certo e al pensiero / attorno alla verità. Le opinioni, da qui in poi, dei mortali / impara, l'ordine ingannevole delle mie parole ascoltando").

¹⁷ Cf. B 1,36s. νομῶν ἄσκοπον ὄμμα καὶ ἠχῆσαν ἀκουὴν / καὶ γλῶσσαν, κρίναι δὲ λόγῳ e B 6,7 κωφοὶ ὁμῶς τυφλοὶ τε, τεθηπότες, ἄκριτα φῶλα. Resta tuttavia la possibilità, se si pone un segno di interpunzione più debole dopo B 1,33, che i vv. 34-38 si riferiscano non alla via per cui le parvenze sono δοκίμως (cf. B 1,30-32), ma a quella per cui sono le cose che non sono (cf. B 1,33).

¹⁸ Ciò è conforme alla propensione parmenidea per l'utilizzo di rimandi interni nel poema, cf. *supra* n. 12.

Per ricapitolare, Parmenide non avrebbe negato l'esistenza dei δοκοῦντα, come vuole l'antica interpretazione dell'epicureo Colote¹⁹, ma li avrebbe voluti distinguere, data la loro natura mutevole, da τὸ εἶν, che è in modo eterno e perfetto. Ciò potrebbe spiegare la presenza delle due parti del poema: se la prima è dedicata all'essere perfetto, la seconda concerne gli oggetti che ci circondano, che potrebbero essere considerati come parti mutevoli di τὸ εἶν²⁰.

In conclusione, la proposta qui avanzata è di considerare B 1 e B 7 come lo stesso frammento proemiale e di reintegrare all'interno di esso tanto i due versi simpliciani (cf. *supra* § 1.2), quanto il verso platonico (cf. *supra* § 1.3), la cui scomparsa può essere dovuta a un *saut du même au même* avvenuto nel testo di Sext. Emp. M. VII 111, tra il v. 31 ἀλλ' ἔμπης καὶ ταῦτα μαθήσεται ὥς τὰ δοκοῦντα e il v. 34 ἀλλὰ σὺ τῆσδ' ἀφ' ὁδοῦ διζήσιος εἶργε νόημα. La lettura risultante potrebbe fornire dei chiarimenti sulla divisione del poema in due parti e sul valore di queste ultime per la filosofia parmenidea.

Dip. di Studi Umanistici
Via Porta di Massa, 1 – 80133 Napoli

MARCO GUERRIERI
marco.guerrieri@unina.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Brandis 1813 = C.H. B., *Sectio secunda. De Parmenide*, in Id., *Commentationum Eleaticarum pars prima*, Altona 1813, 85-182.
Brisson *et all.* 2022 = L. B.-A. Macé-J.F. Pradeau, *Les Éléates: fragments des œuvres de Parménide, Zénon et Mélissos*, Paris 2022.
Broadhead 1960 = H.D. B., *The Persae of Aeschylus*, Cambridge 1960.
Calogero 1936 = G. C., *Parmenide e la genesi della logica classica*, «ASNP» II/5 (1936) 143-185.
Calvo 1992 = A.G. C., *Edición crítica y versión rítmica de los fragmentos de Parménides*, in Id., *Lecturas Presocráticas*, Zamora 1992² (1981¹), 183-221.

¹⁹ Cf. Plut. *Adv. Col.* 13, 1114d. Tale interpretazione, suggestivamente riproposta da Nietzsche in *Die Philosophie im tragischen Zeitalter der Griechen* (cf. Guth 2017, 39), è rimasta a lungo maggioritaria ed è stata adottata da Guthrie (1965, 4s.).

²⁰ Questa lettura, per cui Parmenide non sarebbe lontano dall'odierno sequenzialismo (cf. Varzi 2001, 95-134), è coerente tanto con la *modal interpretation* di Palmer (2009), per cui il rapporto tra τὸ εἶν e τὰ δοκοῦντα non è un rapporto del tipo esistente/inesistente, ma del tipo necessario/contingente, quanto con l'interpretazione di Casertano (1978, 93s.), per cui la relazione tra essente e parvenze sembra essere riconducibile a un rapporto del tipo tutto/parti. Si vedano inoltre le più recenti considerazioni di Tor (2015, 19) e di Conte (2023, 153-200) sul valore della seconda parte del poema. Per uno *status quaestionis* relativo al rapporto tra le due parti del poema, tema che qui non può essere affrontato *in extenso*, cf. Reale 1967, 292-319 (per la bibliografia tradizionale) e Tor 2015, 4-6 (per una rassegna delle posizioni più recenti).

- Casertano 1978 = G. C., *Parmenide. Il metodo, la scienza, l'esperienza*, Napoli 1978.
- Cerri 1999 = G. C., *Parmenide di Elea. Poema sulla natura*, Milano 1999.
- Conche 1996 = M. C., *Parménide. Le poème: Fragments*, Paris 1996.
- Condello 2016 = F. C., *Nuovi studi parmenidei tra filologia e dialettologia*, «Eikasmós» XXVII (2016) 495-519.
- Conte 2023 = B. C., *A Doxa no Poema de Parmênide. Uma investigação a partir dos testemunhos antigos*, São Paulo 2023.
- Cordero 1982 = N.L. C., *La version de Joseph Scaliger du Poème de Parménide*, «Hermes» CX (1982) 391-398.
- Cordero 1984 = N.L. C., *Les deux chemins de Parménide*, Paris-Bruxelles 1984.
- Coxon-McKirahan 2009 = A.H. C.-R. McK., *The Fragments of Parmenides*, Las Vegas-Zürich-Athens 2009² (1986¹).
- Diels 1922 = H. D., *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1922⁴ (1903¹, 1906², 1912³).
- Diels-Kranz 1934 = H. D.-W. K., *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1934⁵.
- Diels-Kranz 1951/1952 = H. D.-W. K., *Die Fragmente der Vorsokratiker*, I-III, Berlin 1951⁶ (I, II), 1952⁶ (III).
- Ebert 1989 = T. E., *Wo beginnt der Weg der Doxa? Eine Textumstellung im Fragment 8 des Parmenides*, «Phronesis» XXXIV (1989) 121-138.
- Estienne 1573 = H. E., *Poesis philosophica*, Genevae 1573.
- Ferrari 2010 = F. F., *Il migliore dei mondi impossibili: Parmenide e il cosmo dei presocratici*, Roma 2010.
- Fülleborn 1795 = G.G. F., *Fragments des Parmenides*, Züllichau-Freystadt 1795.
- Gallop 1984 = D. G., *Parmenides of Elea. Fragments*, Toronto-Buffalo-London 1984.
- Garvie 2010 = A. F. G., *Aeschylus. Persae*, Oxford 2010.
- Gemelli Marciano 2009 = L. G.M., *Die Vorsokratiker*, I-II, Düsseldorf 2009.
- Graham 2010 = D.W. G., *The Texts of Early Greek Philosophy. The Complete Fragments and Selected Testimonies of the Major Presocratics*, I-II, Cambridge 2010.
- Guth 2017 = K.M. G., *Nietzsche. Die Philosophie im tragischen Zeitalter der Griechen*, Berlin 2017.
- Guthrie 1965 = W.K.C. G., *A History of Greek Philosophy*, II. *The Presocratic Tradition from Parmenides to Democritus*, Cambridge 1965.
- Heitsch 1991 = E. H., *Parmenides. Die Fragmente*, München-Zürich 1991.
- Karsten 1835 = S. K., *Philosophorum Graecorum veterum reliquiae*, I/2. *Parmenidis Eleatae Carminis Reliquiae*, Amstelodami 1835.
- Laks-Most 2016 = A. L.-G.W. M., *Early Greek Philosophy*, V. *Western Greek Thinkers*, II, Cambridge, Mass.-London 2016.
- Lami 1991 = A. L., *I Presocratici. Testimonianze e frammenti da Talete a Empedocle*, Milano 1991.
- O' Brien 1987 = P. Aubenque, *Études sur Parménide*, I. *Le Poème de Parménide*, par D. O'B., Paris 1987.
- Palmer 2009 = J. P., *Parmenides and Presocratic Philosophy*, Oxford 2009.
- Pasquinelli 1958 = A. P., *I Presocratici. Frammenti e testimonianze*, I. *La filosofia ionica – Pitagora e l'antico pitagorismo – Senofane – Eraclito – La filosofia eleatica*, Torino 1958.

- Peyron 1810 = A. P., *Empedoclis et Parmenidis fragmenta ex codice Taurinensis bibliothecae restituta et illustrata*, Lipsiae 1810.
- Reale 1967 = E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I/3. *Gli Eleati*, a c. di G. R., Firenze 1967.
- Reale 2006 = G. R., *I Presocratici*. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti nella raccolta di Hermann Diels e Walther Kranz, Milano 2006.
- Reale-Ruggiu 1991 = G. R.-L. R., *Parmenide. Poema sulla Natura*, Milano 1991.
- Reinhardt 1916 = K. R., *Parmenides und die Geschichte der Griechischen Philosophie*, Bonn 1916.
- Tarán 1965 = L. T., *Parmenides*, Princeton 1965.
- Tor 2015 = S. T., *Parmenides' epistemology and the two parts of his poem*, «Phronesis» LX (2015) 3-39.
- Untersteiner 1958 = M. U., *Parmenide. Testimonianze e frammenti*, Firenze 1958.
- Varzi 2001 = A. C. V., *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Roma 2001.

Abstract

This paper examines the interrelation of three fragments from Parmenides' poem (VS 28 B 1, B 7 and B 8), traditionally presented as two fragments (B 1 and B 7/8) following W. Kranz's arrangement. It proposes relocating the verses of fragment B 7 to the end of the proem, aligning with the arrangement found in Sextus Empiricus, rather than placing them at the beginning of B 8. Furthermore, it suggests incorporating into B 1 a verse, quoted by Plato, which may have been lost due to a *saut du même au même*. This leads to some final remarks about the distinction of the poem in two parts.